

La Chivasso dei Paleologi di Monferrato

a cura di Roberto Maestri

ATTI DEL CONVEGNO

Chivasso, 16 settembre 2006

La monetazione dei Paleologo in Monferrato: una rilettura dei materiali

Lo studio della monetazione del Monferrato risulta ancora al giorno d'oggi profondamente dipendente da ricerche realizzate nel corso del XIX secolo, principalmente ad opera del numismatico piemontese Domenico Promis.¹ Le successive indagini hanno aggiunto nuovi ed importanti contributi – soprattutto per quanto concerne le riproduzioni fotografiche delle monete, fino ad allora illustrate tramite disegni –, riprendendo però numerosi spunti dalle ricerche ottocentesche in modo quasi totalmente acritico. Solo in epoca recente è iniziata una riflessione più attenta sulla monetazione del Marchesato e Ducato di Monferrato,² ma ancora persistono tra gli studiosi convinzioni che occorre necessariamente rivedere.

Con questa relazione si vogliono fornire alcuni spunti di ricerca su tematiche inerenti la monetazione di Monferrato all'epoca dei Paleologo. Non si tratta necessariamente di una ricerca esaustiva, in quanto le problematiche da affrontare sono numerose ed estremamente complesse. In questa sede si vuole porre l'attenzione su tre temi verso i quali la letteratura numismatica nel corso dei decenni ha espresso giudizi eterogenei e che ora necessitano di una revi-

* Membro dell'Accademia Italiana di Studi Numismatici e della Società Numismatica Italiana, si occupa della monetazione dei Savoia e delle zecche piemontesi e lombarde, con particolare attenzione alla produzione ed alla circolazione monetaria durante i secoli XVI-XVIII.

¹ Per una rapida panoramica dei principali studi realizzati nel corso del XIX secolo relativi alla monetazione del Monferrato si rimanda a GNECCHI-GNECCHI 1889, pp. 59-61, 75-76, 224-226. Tra le opere di Domenico Promis che maggiormente trattano l'argomento si vedano PROMIS 1858 e PROMIS 1866 per il periodo Paleologo, mentre PROMIS 1871 per l'età dei Gonzaga ed un ulteriore breve supplemento al periodo Paleologo.

² Si vedano in particolare DAY 2006 per i discorsi circa il *florino d'oro* di Teodoro I Paleologo e la pubblicazione dei volumi della raccolta Magnaguti (MAGNAGUTI 1957) da parte della Banca Agricola Mantovana (BAM 1997; BAM 2001; BAM 2002), che hanno permesso l'illustrazione di numerosissimi esemplari della monetazione dei Gonzaga realizzata nella zecca di Casale Monferrato. Nuove e più rigorose considerazioni circa la monetazione dei Paleologo in Monferrato sono attese con la pubblicazione del volume XII del *Medieval European Coinage* a cura di William R. Day jr. ed Andrea Saccocci, attualmente in fase di stesura. Per quanto concerne la monetazione della zecca di Casale Monferrato in epoca gonzaghese, è in corso di realizzazione un ampio volume monografico da parte dello scrivente, con catalogo degli esemplari e trascrizione integrale di documenti, la maggior parte dei quali totalmente inediti.

sione radicale. La ricerca poggia fondamentalmente su una rilettura di materiali documentari e monetari già noti al mondo scientifico, ponendo però ora questi in relazione con nuovi materiali non direttamente inerenti la monetazione del Monferrato. Il risultato ottenuto, per quanto necessiti chiaramente di nuovi e più estesi approfondimenti, ha portato a considerazioni estremamente interessanti, che potrebbero aprire nuovi filoni di indagine per la monetazione non solo del Monferrato ma più in generale del Piemonte medioevale.

La prima monetazione del Monferrato

Allo stato delle attuali conoscenze si tende ad escludere un avvio della monetazione in Monferrato da parte dei Marchesi di stirpe aleramica. Non sono infatti note monete ad essi attribuibili né le testimonianze documentarie lasciano ipotizzare per quell'epoca l'attività di alcuna zecca all'interno del Marchesato di Monferrato.

Sul piano documentario la prima attestazione di monete coniate in Monferrato è costituita da una *grida* emessa da Enrico VII di Lussemburgo *in palatio comunis Papie*³ il giorno 7 novembre 1311.⁴ Il provvedimento in questione fa parte di una serie di decreti di argomento monetario emessi da Enrico VII di Lussemburgo tra l'agosto 1311 ed il gennaio 1312. Tramite esso veniva stabilito il valore di una varietà di monete all'epoca in circolazione nell'Italia settentrionale correlandolo al *denaro imperiale* emesso dalla zecca di Milano. All'interno del provvedimento viene formulato un bando delle imitazioni di *denari imperiali* ed altre monete emesse dalle zecche di Chivasso, Cortemilia, Incisa, Ivrea e dai Marchesi di Ponzone: [...] *Quod amodo nullus sit civitatis nec episcopatus Papie nec aliquis foresterius nec aliqua alia persona, cuiuscunque condicionis et status existat, qui de cetero audiat nec presumat dare nec recipere nec portare imperiales factos in Clivassio, in Yporeya, in Incixa et in Ponzano, in Curtemilia nec nullum Marchexanum, Tyrallinum, Rosinum factos in dictis monetis* [...].

La grida fa esplicito riferimento ad *imperiales factos in Clivassio*, dimostrando che al giorno della sua emissione aveva operato una zecca a Chivasso,

³ Si vedano ad esempio GIOVANELLI 1840, PROMIS 1852, PERINI 1901, MGH 1909-11, CANONICA 1914, BOBBA-VERGANO 1971, BIAGGI 1978, RIZZOLLI 1991. In questa sede si sceglie di seguire la trascrizione proposta in MGH 1909-11, pp. 1270-1273 n. 1220, che presenta maggiori garanzie di correttezza sul piano filologico.

⁴ La datazione proposta da alcuni autori – si rimanda a titolo di esempio a PROMIS 1858, p. 11; BOBBA-VERGANO 1971, passim; BIAGGI 1978, p. 551 – è anticipata di un anno, al 7 novembre 1310, ma si tratta di un errore di trascrizione del documento. Ad esempio in BIAGGI 1978, p. 551, l'*incipit* della grida risulta il seguente: *In nomine domini millesimo tercentesimo decimo indictione nona die dominico septimo mensis novembris* [...]. In MGH 1909-11, p. 1221, invece, si riporta: *In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo undecimo, indit. nona, die Dominico septimo mensis Novembris* [...]. Il giorno 7 novembre 1310 cadeva di sabato, mentre il 7 novembre 1311 occorreva di domenica. Ancora, l'*indictione nona* risulta corrispondere al 1311 e non al 1310.

dove sarebbero state realizzate contraffazioni di *denari imperiali* di tipo milanese.⁵

I materiali monetari attualmente a disposizione ci consegnano due differenti tipologie di *denari imperiali* che propongono nelle leggende il titolo di *marchio Montis Ferrati*. Una di queste (fig. 1) risulta realizzata proprio da Teodoro I Paleologo (1306-1338),⁶ come esplicitamente indicato dalla disposizione del nome 'T • H • E • O •' nel campo del dritto. Le caratteristiche sono inequivocabilmente quelle del *denaro imperiale* di tipo milanese, dove la scritta 'MEDIOLANVM' del rovescio è qui sostituita da 'MONTISFERAT'. Una seconda tipologia (fig. 2), invece, ripropone gli stessi tipi del *denaro imperiale* di Teodoro I Paleologo, con la medesima indicazione del titolo marchionale ma con il nome 'M • A • N • F •' nel campo del dritto.⁷ La moneta in questione risulta coniata da Manfredo IV di Saluzzo (1296-1340), usurpando i titoli di *marchese di Monferrato*.⁸

Nessuna delle due tipologie monetarie presenta quindi una esplicita indicazione della zecca di provenienza. Se da un lato la *grida* di Enrico VII di Lussemburgo mostra l'esistenza di un'officina monetaria nel territorio di Monferrato, dall'altro non dichiara esplicitamente l'autorità emittente delle monete di Chivasso. In passato il Promis aveva letto nel passo sopra riportato un implicito riferimento alle monete di Teodoro I Paleologo, ritenendo che il bando riguardasse proprio i *denari imperiali* coniati dal nuovo marchese di Monferrato,⁹ ma questa interpretazione costituisce una forzatura del testo. La *grida* in questione deve invece essere interpretata tenendo ben presente gli eventi storici che precedettero l'investitura del Marchesato di Monferrato a Teodoro I Paleologo, legati alla disputa per la successione del Marchesato dopo la morte nel 1305 di Giovanni, ultimo discendente della stirpe aleramica.

Pur non essendo stato nominato da Giovanni Aleramico nel suo testamento come primo in linea di successione nel Marchesato di Monferrato, Manfredo IV di Saluzzo fu colui che rivestì un ruolo di primissimo piano nella contesa durante i primi mesi seguenti alla morte di Giovanni. Approfittando del vuoto di potere creatosi e forte dell'appoggio di Filippo di Langosco e di Guido della Torre, Manfredo IV di Saluzzo iniziò subito una decisa azione contro i suoi oppositori, prendendo possesso di diversi territori del Monferrato tra cui la capitale Chivasso, Moncalvo, Vignale e Lù. L'occupazione delle terre si protrasse

⁵ CNI 1914, pp. 54-56 nn. 1-20 per il *denaro imperiale* a nome di Federico II di Svevia. Per il corrispondente nominale emesso da Enrico VII di Lussemburgo si veda ad esempio CNI 1914, p. 63 nn. 26-29; CHIARAVALLE 1983, p. 97 n. 152.

⁶ CNI 1911, p. 204 nn. 10-13.

⁷ CNI 1911, pp. 202-203 nn. 1-3.

⁸ PROMIS 1858, nota 1 at p. 14. Per maggiori considerazioni circa la legittimità della monetazione di Manfredo IV di Saluzzo si rimanda a ROGGIERO 1901.

⁹ PROMIS 1858, p. 11: *Appena preso possesso del nuovo stato Teodoro fece coniar monete d'argento a nome proprio in Chivasso, come si conosce dalla grida di Enrico VII del 7 novembre 1310, nella quale essa fu bandita, prova che già in buon numero correva [...]*.

per buona parte del 1306, fino al momento in cui Teodoro I Paleologo, legittimo successore al Marchesato di Monferrato sulla base del testamento di Giovanni Aleramico, rientrò in possesso di Chivasso nel dicembre 1306, mantenendone il controllo da quel momento in avanti. Negli anni seguenti Teodoro I Paleologo recuperò progressivamente diversi territori ancora in mano a Manfredo IV di Saluzzo. Solamente nel gennaio 1309 i nobili e le comunità del Monferrato riconobbero la signoria di Teodoro I Paleologo, il quale il 25 novembre 1310 ottenne la legittima investitura del Marchesato di Monferrato da parte di Enrico VII di Lussemburgo.¹⁰

Chivasso è la sola città del Monferrato nominata quale sede di zecca nella *grida* di Enrico VII di Lussemburgo. Alla luce degli eventi appena presentati, essa potrebbe costituire il luogo di emissione sia dei *denari imperiali* a nome di Manfredo IV di Saluzzo che di quelli a nome di Teodoro I Paleologo. Manfredo IV di Saluzzo avrebbe provveduto all'emissione dei suoi *denari imperiali* tra il 1305 ed il dicembre 1306, durante il periodo della sua occupazione della città. L'utilizzo del titolo di *marchese di Monferrato* apposto su questo nominale costituirebbe quindi una evidente usurpazione, in quanto egli non venne mai infeudato del Marchesato di Monferrato. Esso deve però essere letto come un tentativo di legittimazione che Manfredo IV di Saluzzo andava ricercando anche e soprattutto attraverso le sue azioni militari.

Difficilmente Manfredo IV di Saluzzo avrebbe potuto emettere le sue monete in un altro luogo. La *grida* di Enrico VII di Lussemburgo menziona praticamente tutti i *denari imperiali* conati fino ad allora in officine piemontesi.¹¹ Se Manfredo IV di Saluzzo avesse realizzato i suoi *denari imperiali* in un altro luogo questo sarebbe stato molto probabilmente menzionato nella *grida* in questione.¹²

Un elemento di particolare interesse diventa a questo punto la datazione dei *denari imperiali* emessi a Chivasso da Teodoro I Paleologo. Alcuni studiosi¹³

¹⁰ SAN GIORGIO 1780, passim.

¹¹ Dalla *grida* risulterebbero esclusi i *denari imperiali* conati nella zecca di Acqui Terme a nome di Oddone Bellingeri (1305-1310); *CNI* 1911, p. 3 n. 15. Nello stesso periodo vi furono conati anche *grossi matapan* (*CNI* 1911, p. 2 nn. 8-9), *tirolini* (*CNI* 1911, pp. 2-3 nn. 10-13) e *denari* di tipo astese (*CNI* 1911, p. 3 n. 14). Non ci sono però elementi per proporre una collocazione temporale più precisa di questi nominali, che potrebbero in linea teorica anche essere stati conati posteriormente alla *grida* del 7 novembre 1311.

¹² Cesare Bobba e Ludovico Vergano (BOBBA-VERGANO 1971, pp. 106-108) ritengono che questi denari siano stati conati a Moncalvo. Manfredo IV di Saluzzo avrebbe impiantato lì la sua zecca in quanto Moncalvo fu la città che seppe difendere più a lungo dalla riconquista di Teodoro Paleologo. Il fatto che *denari imperiali* di Moncalvo non fossero citati nella *grida* di Enrico VII di Lussemburgo, a detta dei due autori, deriverebbe dall'appoggio ghibellino della città di Moncalvo stessa.

¹³ PROMIS 1858, p. 11; BOBBA-VERGANO 1971, p. 106; DAY 2004, p. 189. La maggior parte degli autori non avanza ipotesi precise sull'inizio della monetazione di Teodoro I Paleologo, preferendo assegnare i *denari imperiali* a suo nome genericamente al periodo tra il 1306 ed il 1338, durante il quale si sviluppò il suo marchesato. Una più aggiornata cronologia delle prime emissioni in Monferrato sarà proposta all'interno del XII volume del *Medieval European Coinage* (DAY 2004, nota 31 at p. 189).

hanno ritenuto che Teodoro I Paleologo abbia effettuato le sue emissioni a Chivasso nel periodo immediatamente successivo alla sua occupazione della città, quindi dal dicembre 1306 o poco dopo. Sposando questa ipotesi diventa interessante osservare l'utilizzo da parte di Teodoro I Paleologo del titolo di *marchese di Monferrato* sui suoi *denari imperiali*. Pur essendo erede legittimo del Marchesato di Monferrato sulla base di quanto stabilito dal testamento di Giovanni Aleramico, Teodoro I Paleologo non aveva all'epoca ancora ricevuto l'investitura ufficiale da parte di Enrico VII di Lussemburgo, fatto questo che avvenne solo il 25 novembre 1310. Il titolo di *marchese di Monferrato* apposto da Teodoro I Paleologo sui suoi *denari imperiali*, quindi, all'epoca non avrebbe ancora avuto tutti i crismi della legittimità. Esso deve venire letto come una chiara risposta di Teodoro I Paleologo alle pretese di Manfredo IV di Saluzzo sul Marchesato di Monferrato, ribadendo con forza che l'unico legittimo pretendente al titolo sarebbe stato lui. L'emissione di *denari imperiali* di Teodoro I Paleologo può in quest'ottica essere caricata di un forte significato politico. Una volta entrato in possesso della capitale del Monferrato, egli avrebbe voluto ribadire il suo titolo utilizzando la stessa zecca precedentemente impiantata da Manfredo IV di Saluzzo coniandovi un nominale che desse una chiara comunicazione delle sue aspirazioni al Marchesato di Monferrato, per quanto ancora non perfettamente legittimato da un'investitura imperiale.

Ulteriori considerazioni circa la collocazione temporale dei *denari imperiali* di Teodoro I Paleologo possono essere ricavate da un'analisi tipologica dei nominali. Anche prescindendo dalla più volte citata *grida* di Enrico VII di Lussemburgo e dai dubbi relativi al fatto che essa faccia riferimento a emissioni di Manfredo IV di Saluzzo, Teodoro I Paleologo o di entrambi, occorre evidenziare come sul piano stilistico sia i *denari imperiali* di Manfredo IV di Saluzzo che quelli di Teodoro I Paleologo presentino evidenti affinità. Ciò tenderebbe a suggerire una loro emissione in tempi molto ravvicinati, fatto questo che darebbe sostegno sia all'ipotesi di una loro realizzazione a cavallo del 1306 che a quella della coniazione all'interno di una medesima officina.

La tipologia adottata sia da Manfredo IV di Saluzzo che da Teodoro I Paleologo per i propri *denari imperiali* richiama quella dei *denari imperiali* emessi dalla zecca di Milano a nome di Federico II di Svevia (fig. 3) e non a nome di Enrico VII di Lussemburgo. Nei *denari imperiali* milanesi di Federico II di Svevia al dritto compaiono le lettere 'I • P • R • T •' (abbreviazione di *imperator*) disposte circolarmente a croce intorno ad un globetto o ad un fiore. Questa stessa tipologia risulta adottata sia sui *denari imperiali* di Manfredo IV di Saluzzo che di Teodoro I Paleologo. Le emissioni milanesi di questo nominale effettuate a nome di Enrico VII di Lussemburgo¹⁴ a partire dal 1310 mostrano invece al dritto un cambiamento della tipologia, con la comparsa di una croce patente nel campo, senza alcuna scritta se non quella della leggenda

¹⁴ CNI 1914, p. 63 nn. 26-29; CHIARAVALLE 1983, p. 97 n. 152.

esterna. Questi nuovi *denari imperiali* costituiscono un punto di rottura sul piano tipologico con quelli fino ad allora realizzati dalla zecca di Milano. Anche con Ludovico V di Baviera (1314-1329)¹⁵ il *denaro imperiale* milanese risulta realizzato con le stesse caratteristiche di quello di Enrico VII di Lussemburgo. In seguito, durante la signoria di Azzone Visconti (1329-1339),¹⁶ il *denaro imperiale* della zecca di Milano evolse in una nuova tipologia, modificando la croce patente al dritto in una croce più elaborata, con i bracci terminanti in motivi vegetali.

Le influenze della zecca di Milano: spunti di discussione

La monetazione realizzata di Teodoro I Paleologo in Monferrato risulta costituita da una serie limitata di tipi. Oltre al *denaro imperiale* di cui si è discusso in precedenza, tra i nominali in argento da lui emessi spiccano un *grosso tornese*¹⁷ e un *grosso matapan* di tipo veneziano.¹⁸ Pur trattandosi di nominali non originari dell'area piemontese, essi riprendono perfettamente le caratteristiche di alcune monete che in Piemonte avevano una ampia circolazione grazie ai commerci coinvolgenti le loro terre di origine: esistono ad esempio diverse coniazioni di *grossi tornesi* da parte della zecca di Asti¹⁹ e numerose altre di tipo conio francese erano in circolazione nelle terre piemontesi. Alla stessa stregua deve essere considerato il *grosso matapan*, la cui tipologia fu originariamente introdotta dalla zecca di Venezia ma che ebbe una diffusione tale al punto da essere ripresa nel *soldo* di Ludovico V di Baviera (1314-1329) realizzato nella zecca di Milano²⁰ e ancora in seguito in un *grosso* da due *soldi imperiali* realizzato coniato nella medesima officina durante la signoria di Giovanni Visconti.²¹

Le medesime considerazioni devono essere applicate anche al *fiorino d'oro* che Teodoro I Paleologo coniò a suo nome verosimilmente dopo il settembre 1322.²² Anche in questo caso si tratta di un nominale che rivestì un ruolo di primaria importanza a livello europeo, utilizzato prevalentemente per regolare i

¹⁵ CNI 1914, pp. 65-66 nn. 11-16. In CNI 1914, p. 66 n. 17 è segnalata una diversa tipologia di *denaro imperiale* a nome di Ludovico V di Baviera, raffigurante al dritto un'aquila imperiale al posto della croce patente. La moneta risulta citata come appartenente all'epoca della compilazione del *Corpus Nummorum Italicorum* alla collezione Verri di Milano. Nel corso di una recente ricognizione a questa collezione la moneta non è stata però rintracciata.

¹⁶ CNI 1914, pp. 69-70 nn. 18-24; CRIPPA 1986, p. 31 n. 7.

¹⁷ CNI 1911, p. 203 n. 3.

¹⁸ CNI 1911, p. 203 n. 2.

¹⁹ CNI 1911, pp. 13-14 nn. 39-46.

²⁰ CNI 1914, pp. 64-65 nn. 1-9.

²¹ CNI 1914, p. 73 nn. 1-3; CRIPPA 1986, p. 43 n. 1.

²² Il problema della datazione del *fiorino d'oro* di Teodoro I Paleologo – affrontato criticamente per la prima volta in GIORCELLI 1910 – si innesta su una discussione molto più ampia concernente il periodo in cui presero il via le coniazioni di analoghi nominali al di fuori della città di Firenze ed in Piemonte in particolare. Per un discorso più completo si rimanda a DAY 2004 e DAY 2006.

grandi pagamenti sia nazionali che internazionali, divenuto uno dei simboli della rinascita commerciale in corso all'epoca. *Fiorini d'oro* furono emessi in area piemontese nel corso del XIV secolo anche dalle zecche di Cortemilia,²³ Ceva,²⁴ Savona²⁵ e dai conti di Savoia.²⁶ La stessa zecca di Milano coniò *fiorini d'oro* durante la signoria di Azzone Visconti (1329-1339).²⁷

Ciò che emerge da questa prima analisi dei nominali di Teodoro I Paleologo, limitatamente almeno al piano tipologico, sembra essere un legame nei confronti del sistema monetario globalmente diffuso in Piemonte all'inizio del XIV secolo. Si trattava di un sistema che si caratterizzava dalla presenza di grossi nominali "internazionali" – di cui il *fiorino d'oro* ed il *grosso tornese* costituiscono due esempi di rilievo – il cui utilizzo era tuttavia limitato principalmente ai grossi pagamenti ed ai commerci maggiori. Essi si innestavano però necessariamente su un sistema di ambito più locale, costituito da nominali dal valore intrinseco più contenuto e da un utilizzo legato al pagamento di importi ridotti.

Fino ad oggi gli autori hanno visto in questo sistema monetario locale dipendenze dalla monetazione della vicina Contea di Savoia. Ciò ha portato ad attribuire ai nominali conati da Teodoro I Paleologo e soprattutto dai suoi discendenti, a cominciare da Giovanni I Paleologo, i nomi delle monete realizzate nelle zecche dei Conti di Savoia.²⁸ Questa lettura, se da un lato non può essere suffragata né smentita con certezza per l'assenza di qualsiasi riferimento documentario diretto alle emissioni dei Marchesi di Monferrato, deve quanto meno essere messa in discussione con un'analisi tipologica dei suddetti nominali.

Occorre innanzitutto considerare come all'epoca dell'avvio della monetazione da parte dei Paleologo la dominazione dei Conti di Savoia nei territori piemontesi fosse ancora molto contenuta e limitata principalmente alla Val di Susa – storicamente sotto il controllo dei Savoia fin dall'XI secolo – ed alla Valle d'Aosta, arrivando fino quasi alle porte di Torino, città che però non apparteneva al ramo principale della dinastia sabauda ma a quello dei Savoia-Acaia. Viceversa, lo Stato di Milano esercitò ripetutamente la propria influenza sui territori orientali dell'attuale Piemonte ben prima dell'arrivo dei Paleologo. Con le diverse campagne militari nel corso del XIV secolo il dominio visconteo in Piemonte si consolidò nel Novarese, nell'Alessandrino, in parte del Vercellese giungendo fino nel Cuneese, interessando l'Astigiano e vaste aree del Monferrato. A ciò si devono aggiungere gli effetti dei commerci che i territori

²³ DAY 2006.

²⁴ L'esemplare è attualmente sconosciuto, ma la sua coniazione è documentata (DAY 2004, nota 65 at p. 197).

²⁵ CNI 1912, pp. 575-576 nn. 1-6.

²⁶ CNI 1910, pp. 20-21 nn. 1-5; SIMONETTI 1967, p. 72 n. 1.

²⁷ CRIPPA 1986, pp. 26-27 n. 1.

²⁸ Questo fenomeno interessa sostanzialmente tutte le pubblicazioni che hanno trattato la monetazione del Monferrato in età dei Paleologo. A titolo di esempio si confrontino PROMIS 1858, PROMIS 1871, CNI 1911, BOBBA-VERGANO 1971, BIAGGI 1978.

piemontesi avevano instaurato con il Milanese e più in generale con le aree sotto il controllo dello Stato di Milano.

Di riflesso, quindi, il sistema monetario dello Stato di Milano veniva ad esercitare una forte influenza sui territori piemontesi. Il Marchesato di Monferrato ne rimase certamente interessato e le coniazioni effettuate dalla zecca marchionale dovettero risultare condizionate dalle emissioni che contemporaneamente avevano luogo nella zecca di Milano. Adottando questa chiave di lettura, quindi, diviene necessario rivedere la denominazione di diversi esemplari conati dai Marchesi di Monferrato per individuare queste affinità sul piano tipologico e – laddove il numero di esemplari noti lo consente – metrologico.

Un esempio molto evidente in proposito viene proprio da una moneta coniata nella zecca di Chivasso da Teodoro I Paleologo (fig. 4).²⁹ L'esemplare presenta nel campo al dritto una croce i cui bracci terminano in motivi vegetali con quattro globetti nei quattro quarti, mentre al rovescio compare l'immagine frontale di San Pietro nimbato stante in trono, reggente con la sinistra il pastorale e con la destra una chiave. L'attribuzione a Teodoro I Paleologo è resa possibile dal nome 'TEODORVS' che compare nella leggenda al dritto. La moneta non presenta una esplicita indicazione della zecca di provenienza, ma la sua attribuzione a Chivasso trova conferma dalla scelta di rappresentare San Pietro reggente una chiave (*clavis*, in latino), oggetto il cui nome richiama la città di *Clavasium*-Chivasso.

La generica denominazione di *grosso* con cui questo esemplare è classificato dal *Corpus Nummorum Italicorum* è stata mantenuta anche nelle successive pubblicazioni.³⁰ Tuttavia un suo confronto con le monete della zecca di Milano mette in luce una nettissima somiglianza con il *soldo* (fig. 5) realizzato a nome di Azzone Visconti (1329-1338).³¹ Nell'esemplare milanese compare la medesima croce con i motivi vegetali, mentre l'immagine al rovescio risulta costituita dal patrono della città, Sant' Ambrogio, ritratto però nella medesima posizione con cui figura San Pietro nell'analogo nominale di Chivasso. Particolare interessante, Sant' Ambrogio appare benedicente con la mano destra, sollevata fino a quasi a toccare la leggenda proprio in corrispondenza del *biscione* visconteo posto a chiusura della leggenda stessa. L'esemplare della zecca di Chivasso imita in modo molto riuscito questo dettaglio proprio con la raffigurazione della chiave retta da San Pietro, che va quasi a toccare il bordo esterno del tondello e di fatto chiude la leggenda alla stregua di quanto il *biscione* fa sulle monete milanesi.

La corrispondenza tra il *soldo* di Milano ed il *soldo*³² di Chivasso tenderebbe a essere confermata raffrontando i pesi dei due nominali, anche se in

²⁹ CNI 1911, p. 204 n. 9.

³⁰ Ad esempio in BIAGGI 1978, p. 200.

³¹ CNI 1914, pp. 68-69 nn. 11-16; CRIPPA 1986, p. 28 n. 3.

³² Scelgo qui di adottare il nome di *soldo* anche per il nominale di Chivasso, per le corrispondenze evidenziate finora e per le analogie ponderali messe in luce nel seguito dello studio.

questo ambito permane qualche margine di incertezza. L'unico esemplare individuato per Chivasso presenta un peso di 1,18 grammi, viziato però da una evidente tosatura del tondello. I *soldi* milanesi si mantengono invece intorno a 1,30-1,40 grammi, con molte oscillazioni a causa del diverso grado di usura degli esemplari esaminati. Sfortunatamente non è possibile effettuare una comparazione più dettagliata includendo anche considerazioni sulla lega metallica con cui gli esemplari sono stati realizzati in quanto mancano documenti in proposito. Stime empiriche effettuate in passato per il *soldo* milanese suggerirebbero un titolo intorno al 90 % di argento fino,³³ mentre per il *soldo* di Chivasso non è possibile proporre alcuna considerazione analoga.

Durante il marchesato di Giovanni I Paleologo (1338-1372) le affinità tipologiche tra la moneta di Monferrato e quella coniata dalla zecca di Milano diventano ancora più marcate. Ad eccezione del *grosso matapan*³⁴ che può essere chiaramente ricondotto all'analogo nominale della zecca di Venezia, per tutti gli altri nominali di Giovanni I Paleologo possono essere messi in discussione i nomi di *grossi*, *quarti*, *forti* ed *oboli* tradizionalmente assegnati e mutuati dal sistema monetario adottato nel corso dei secoli XIV-XV dai Conti di Savoia.

Già nel 1858 Domenico Promis³⁵ aveva rilevato una chiara affinità tipologica tra i già citati *grossi* con San Pietro di Giovanni I Paleologo³⁶ ed i *grossi* della zecca di Milano emessi a nome di Luchino e Giovanni Visconti (1339-1349) con l'immagine di Sant'Ambrogio in trono raffigurato nell'atto di benedire.³⁷ Lo studioso non aveva però voluto sostenere la tesi di un legame tra i due sistemi monetari in quanto l'analisi del peso aveva messo in luce che il *grosso* di Giovanni I Paleologo era *inferiore almeno di 7 grani* (= 0,37 grammi) rispetto a quello milanese, preferendo sostenere una sua relazione col *grosso di Piemonte* di Amedeo V di Savoia³⁸ e di Filippo di Savoia-Acaia,³⁹ che avrebbe mostrato una maggior coerenza sul piano ponderale. Per contro, risulta evidente che i nominali sabaudi presentano dei conii con immagini completamente differenti da quelli di Monferrato e siano stati realizzati a cavallo tra il XIII ed il XIV secolo, almeno quarant'anni prima dell'inizio del marchesato di Giovanni I Paleologo.

Diverse emissioni di Giovanni I Paleologo si caratterizzano dall'avere dei conii che mostrano evidenti somiglianze con nominali milanesi ma pesi tendenzialmente ad essi inferiori. Questo aspetto fa sì che possano essere addotte riserve ad una totale accettazione di nomi ricavati dalle monete della zecca di Milano per tutti i nominali emessi da Giovanni I Paleologo. Gli evidenti legami tipologici e la già citata vicinanza del Monferrato allo Stato di Milano, col

³³ Così annotato in CRIPPA 1986, p. 28 n. 3.

³⁴ CNI 1911, p. 205 nn. 1-5.

³⁵ PROMIS 1858, p. 16.

³⁶ CNI 1911, p. 205 n. 7.

³⁷ CNI 1914, pp. 71-72 nn. 4-14; CRIPPA 1986, p. 37 n. 3.

³⁸ CNI 1910, pp. 11-12 nn. 18-29; SIMONETTI 1967, p. 48 n. 4; BIAGGI 1989, pp. 48-50 n. 3.

³⁹ CNI 1910, pp. 501-502 nn. 1-5; SIMONETTI 1969, p. 301 n. 1.

quale all'epoca allacciava principalmente le proprie relazioni commerciali, suggeriscono di approfondire questo tipo di analisi, raffrontando direttamente i materiali monetari dei due Stati. Ci si trova infatti spesso a ragionare con nominali conosciuti in un numero molto esiguo di esemplari – in modo particolare per quanto riguarda quelli conati dai Paleologo –, spesso usurati per la lunga circolazione se non addirittura fortemente tosati. Ciò determina una forte varianza nei pesi delle diverse monete, con la conseguente difficoltà nel comparare con precisione i nominali anche sul piano ponderale.

Volendo nel dubbio limitarsi all'analisi dei tipi, se ne possono ricavare informazioni di estremo interesse per una collocazione temporale più precisa delle emissioni monferrine, che fino ad oggi sono state assegnate genericamente all'interno del periodo di governo di Giovanni I Paleologo senza alcuna classificazione cronologia più fine. Oltre alle considerazioni già spese per i *grossi* con San Pietro che sono stati posti in relazione con i *grossi* milanesi di Luchino e Giovanni Visconti, e quindi da assegnare alla prima metà del marchesato di Giovanni I Paleologo, possono essere espresse delle osservazioni anche su altri suoi nominali cui la letteratura numismatica tradizionale ha assegnato un nome mutuato dal sistema monetario sabauda, classificandoli ora come *forti bianchi*, ora come *oboli bianchi*.

Evidenti appaiono ad esempio le somiglianze di un nominale di Giovanni I Paleologo finora classificato come *forte bianco* (fig. 6)⁴⁰ con i *sesini* milanesi (fig. 7) di Giovanni Visconti (1349-1354).⁴¹ Sia sulla moneta di Milano che su quella di Monferrato compare al rovescio una grossa lettera 'M' di stile gotico nel campo, iniziale rispettivamente delle parole *Mediolanvm* e *Montis Ferrati* che compaiono nelle leggende.

Ulteriori affinità possono essere evidenziate tra un altro nominale di Giovanni I Paleologo anch'esso tradizionalmente classificato come *forte bianco* ed i *sesini* milanesi a nome di Bernabò e Galeazzo II Visconti (1354-1378).⁴² Questi esemplari della zecca di Milano presentano al rovescio una croce patente ed al dritto il *biscione* visconteo. Il nominale di Giovanni I Paleologo mantiene al rovescio la presenza della croce patente ma al dritto propone lo scudo aleramico peculiare dei Paleologo di Monferrato. Su entrambi i nominali, quindi, il campo del dritto viene occupato dall'elemento araldico – rispettivamente, il *biscione* per i Visconti e lo scudo aleramico per i Paleologo – che distingue inequivocabilmente le due differenti casate.

Una prova documentaria di questo legame con la monetazione milanese viene da due conti del ricevitore del Duca di Savoia a Chivasso relativi rispettivamente al 1435-1436 ed al 1438-1439, dove si parla di *soldi*, *ambrosini* e *picconi* o *picchioni* di Monferrato.⁴³ Ancora, nella *Pratica della mercatura*,

⁴⁰ CNI 1911, p. 207 nn. 24-25.

⁴¹ CNI 1914, p. 73 nn. 7-8; CRIPPA 1986, p. 44 n. 3.

⁴² CNI 1914, p. 79 nn. 41-47; CRIPPA 1986, p. 56 n. 6.

⁴³ PROMIS 1842, p. 26.

manuale ad uso dei mercanti compilato da Giovanni di Antonio da Uzzano nel 1442,⁴⁴ in corrispondenza del paragrafo *Leghe di monete d'ariento saggiate in Firenze* si riporta che *Picchioni del Marchese di Monferrato tengono per libbra oncie 6 den. 3 e mezzo [...]* e che *Sestini del Marchese di Monferrato che da un lato hanno una croce e dall'altro una targa, tengono per libbra oncie 4 den. 3*. Pur prescindendo da chi sia stato l'effettivo marchese ad aver emesso queste monete, è estremamente importante rilevare come le monete di Monferrato che vi vengono citate siano chiamate *ambrosini*, *picchioni* e *sestini*, ossia utilizzando tipici nomi delle monete milanesi.

Uno studio più approfondito di questa tematica esula dello scopo di questa relazione e richiede la valutazione dei dati ponderali di un numero molto consistente di nominali, attualmente non disponibili. Ciò che emerge comunque da queste valutazioni è una nuova linea guida che porterebbe a riclassificare monete di Monferrato finora ritenute *forti*, *oboli* o *bianchetti* come dei *sesini*, o quanto meno come “imitazioni di *sesini* della zecca di Milano”. Molto invece deve essere ancora fatto per cercare di inquadrare in modo più preciso e completo i nominali che la letteratura numismatica ha fino ad oggi classificato come *grossi* o *mezzi grossi*, per i quali sembrerebbero emergere solo in minima parte quei legami che in maniera più chiara è stato possibile precisare per i *forti-sesini*.

Ciò che è importante notare è che similitudini tra le monete più minute dei marchesi di Monferrato e le corrispondenti monete dei signori di Milano si mantengono per tutto il periodo della dominazione dei Paleologi, addirittura fino all'occupazione del Marchesato di Monferrato da parte di Carlo V d'Asburgo (1533-1536).⁴⁵ Esempio in tal senso diventa la monetazione di Guglielmo II Paleologo (1494-1518). Essa registra la presenza di importanti nominali in oro – da *quattro ducati*, *doppi ducati*, *scudi d'oro del sole* – e d'argento – *testoni* e *mezzi testoni* – che riprendono nei tipi e nei pesi gli analoghi nominali conati da numerose zecche italiane e straniere in quel periodo. Si tratta nuovamente di monete “internazionali”, il cui utilizzo in importanti transazioni economiche era direttamente legato ad una loro circolazione anche al di fuori dei territori del Marchesato di Monferrato. A fianco di questi nominali importanti figurano altre monete a minor contenuto d'argento che si legano nei tipi e nei pesi in maniera netta a nominali conati dalle zecche del Ducato di Savoia, ampiamente imitati all'epoca da numerose officine monetarie nell'area piemontese.⁴⁶ Si tratta di *cornuti* (figg. 8-9), *cavallotti*, *rolabassi* ed altri nominali che si basano sul sistema monetario del *grosso* sabauda. Tra gli esem-

⁴⁴ Il brano è riportato in PROMIS 1858, p. 22. Per una più dettagliata analisi della *Pratica della mercatura* dell'Uzzano si rimanda a TRAVAINI 2003.

⁴⁵ Si omettono in questa sede ragionamenti relativamente alla monetazione dei Gonzaga col titolo di *marchesi di Monferrato*.

⁴⁶ GAMBERINI DI SCARFEA 1956, passim. Le imitazioni realizzate in Piemonte tra il XV ed il XVII secolo costituiscono una tematica molto complessa ancora oggi solo in parte studiata. Per un approccio al problema si rimanda a ROGGERO 1909, riproposto anche in BIAGGI 1978, pp. 99-104.

plari conciati a nome di Guglielmo II Paleologo è possibile infatti riconoscere le caratteristiche di monete emesse da Filiberto II di Savoia (come ad esempio la *parpagliola*)⁴⁷ e soprattutto da Carlo II di Savoia (in particolare con i *cornuti da 5 1/4 grossi*).⁴⁸

Interessante in proposito è una tariffa emessa nel Ducato di Savoia nel settembre 1529 per le terre *di qua da' monti*, vale a dire per i possedimenti in Piemonte.⁴⁹ Tra le monete elencate sono numerose quelle realizzate in Monferrato e tariffate allo stesso valore degli analoghi nominali sabaudi. A titolo di esempio si possono citare i *cornabò di Monferrato* tariffati al valore di 5.1 grossi sabaudi, con un cambio esattamente corrispondente a quello dei *cornabò di Savoia*. Adirittura le monete sabaude e monferrine appaiono citate il più delle volte congiuntamente, fissandone quindi un valore comune: così accade ad esempio per il *cavallotto di Savoia e Monferrato* tariffato a 3 grossi, il *rolabasso di Savoia e Monferrato* del valore di 2 grossi ed il *grosso di Savoia e Monferrato*.

La tariffa in questione mostra però che un legame tra la moneta di Monferrato e quella della zecca di Milano ancora si manteneva, nonostante le ricordate affinità di numerosi esemplari con la moneta sabauda. Come già evidenziato in precedenza, le grosse monete in oro ed argento destinate ad una larga circolazione internazionale presentano valori comuni a quello di analoghi nominali proposti da diverse altre zecche. È il caso ad esempio del *testone di Savoia, Portogallo [...], Milano [...]* e *Monferrato*, tariffato a 15.1 grossi sabaudi. Nella tariffa compaiono anche monete di Monferrato con denominazioni tipiche dei nominali milanesi e non direttamente collocabili nel sistema monetario sabauda: è il caso ad esempio dei *sezzini di Monferrato*, il cui cambio era fissato ad un grosso sabauda ogni sei *sezzini*.

Una precisa collocazione del sistema monetario del Marchesato di Monferrato, allo stato delle conoscenze attuali, non sembra possibile. Emergono chiare indicazioni di una sua forte correlazione con la moneta della zecca milanese, ma al momento si possono individuare con certezza solo legami sul piano tipologico, mentre un'analoga affinità anche sull'effettivo valore con cui circolavano può essere solo ipotizzata e parzialmente comprovata con fonti frammentarie, come ad esempio la citata tariffa sabauda del 1529. Analoghe correlazioni possono essere dimostrate con la moneta del Ducato di Savoia, ma queste diventano più marcate solamente a partire dal marchesato di Guglielmo II Paleologo (1494-1518), solamente cioè in un'epoca in i Savoia avevano consolidato la propria presenza in Piemonte. Si tratta tuttavia di una dipendenza apparentemente meno forte rispetto a quella che dimostra avere dalla monetazione milanese, ma per precisarne meglio i dettagli occorrono nuovi e più mirati studi.

⁴⁷ CNI 1910, pp. 131-132 nn. 40-41; SIMONETTI 1967, p. 235 n. 7, corrispondenti al *grosso* riportato in CNI 1911, pp. 111-113 nn. 85-99.

⁴⁸ CNI 1910, pp. 151-154 nn. 116-137; SIMONETTI 1967, pp. 273-274 nn. 42-43, corrispondenti al *cornuto* riportato in CNI 1911, pp. 107-108 nn. 42-51.

⁴⁹ PROMIS 1842, pp. 54-58.

Un argomento di grande interesse per la ricerca numismatica concerne le zecche che hanno emesso moneta per i Marchesi di Monferrato. Come è stato mostrato in precedenza, la monetazione di Teodoro I Paleologo ha avuto avvio nella zecca di Chivasso, la città capitale del Marchesato. Nonostante solo pochi esemplari presentino indicazioni dirette (il nome della zecca o il santo patrono) o indirette (le chiavi rette dal santo raffigurato) riferibili a questa officina si è portati a ritenere che essa abbia costituito la principale zecca marchionale fino a tutto il XIV secolo.

Il trasferimento dell'officina monetaria da Chivasso a Casale Monferrato sarebbe avvenuto in un periodo non meglio precisabile all'inizio del XV secolo, tra il momento in cui Casale Monferrato tornò sotto il controllo dei Paleologo (1404) e la cessione di Chivasso ai Savoia (1435), evento quest'ultimo che coincise con il trasferimento della capitale del Marchesato a Casale Monferrato. Questo intervallo di incertezza lungo trentun anni non può essere al momento ulteriormente ridotto in quanto non ci sono elementi per poter collocare né le monete di Teodoro II Paleologo (1381-1418) né quelle di Giovanni Giacomo Paleologo (1418-1445) ad una determinata officina piuttosto che a quell'altra. Tradizionalmente la letteratura numismatica ha operato una separazione netta tra i due marchesi, ritenendo che le monete di Teodoro II Paleologo siano state tutte emesse a Chivasso, assegnando invece la totalità delle emissioni del suo successore alla zecca di Casale Monferrato.⁵⁰

Oltre che in queste due zecche i Paleologo coniarono moneta a loro nome col titolo di *marchio Montis Ferrati* anche nella zecca di Asti. Una prima emissione di *sesini* anonimi di tipo milanese⁵¹ fu realizzata da Giovanni I Paleologo verosimilmente tra il 1356 ed il 1372, nel corso di una sua occupazione della città. Successivamente, Secondotto Paleologo (1372-1378), succeduto a Giovanni I nel governo della città, vi emise *pegioni* o *grossi* ancora di tipo milanese.⁵² Entrambe le emissioni assumono tuttavia il carattere di eccezionalità: esse non devono venire considerate come coniazioni per il Marchesato di Monferrato quanto piuttosto battiture per la città di Asti, a quell'epoca occupata dai

⁵⁰ Si veda ad esempio la classificazione operata in *CNI* 1911, successivamente ripresa dalle principali pubblicazioni che hanno trattato della monetazione di Monferrato, tra cui BIAGGI 1978 e MARTINI-CHIARAVALLE-TORCOLI 1987.

⁵¹ *CNI* 1911, pp. 16-18 nn. 6-19. Questi nominali sono in genere classificati come *forti* e *bianchetti*, adottando quindi delle denominazioni mutate dal sistema monetario sabauda. In questa sede si preferisce utilizzare il nome del nominale cui queste monete astesi si ricollegano sul piano tipologico, sulla base di quanto evidenziato precedentemente nel corso di questo studio.

⁵² *CNI* 1911, p. 18 nn. 1-3. Anche in questa occasione preferisco adottare una denominazione legata al sistema monetario della zecca di Milano, preferendola a quella di *grossi* utilizzata fino ad oggi dalla letteratura numismatica.

Paleologo ma successivamente ceduta dai Visconti. In base a queste considerazioni, quindi, Asti non può essere ritenuta un'officina alternativa o complementare a quella di Chivasso, che operò per la realizzazione di monete per il Marchesato di Monferrato.

Un discorso a parte deve però essere fatto per la zecca di Moncalvo. Ad essa sono state diffusamente assegnate alcune monete dei Paleologo di Monferrato, con attribuzioni operate da diversi studiosi spesso in contraddizione tra di loro. In passato è stata anche avanzata l'ipotesi che essa abbia coniato le monete di Manfredo IV di Saluzzo col titolo di *marchese di Monferrato*,⁵³ ma la totale assenza di documenti diretti ad essi riferibili non permette di comprovare questa e tutte le altre attribuzioni.

L'effettiva dimostrazione dell'esistenza di una zecca a Moncalvo è data da due nominali di mistura⁵⁴ del diametro di 14-16 millimetri e del peso di circa 0,4-0,5 grammi, che riportano su un lato una grossa croce intersecante la leggenda e sull'altro una 'M' in stile gotico al centro del campo. La loro attribuzione alla zecca di Moncalvo è ricavata dalla leggenda al rovescio, dove si legge 'IN MONTE CALVO', in Moncalvo. La leggenda del dritto si differenzia per le due tipologie di nominali. In uno di essi compare la scritta 'MONETA FACTA', che si completa proprio con la leggenda del rovescio a specificare chiaramente il luogo di produzione dell'esemplare. Nel secondo nominale (fig. 10), invece, la leggenda risulta modificata in 'MONETA IOHAN', lasciando in questo caso trapelare il nome di un 'Giovanni' che avrebbe rappresentato l'autorità emittente della moneta in questione e – realisticamente – anche dell'altro nominale.

Diverse considerazioni porterebbero a ritenere che queste monete siano state coniate da Giovanni I Paleologo (1338-1372) o al più da Giovanni II Paleologo (1378-1381) in un periodo non meglio precisabile del loro governo. Entrambe le monete, infatti, presenterebbero uno stile dei caratteri delle leggende che le collocherebbe alla seconda metà del XIV secolo. Inoltre, proverrebbero da una zecca istituita in una città che fu sempre sotto il controllo dei Paleologo nel corso del loro dominio sul Monferrato.

Ciò non toglie che questa attribuzione non convinca del tutto e soprattutto lasci alcuni punti aperti di difficile chiarimento. Innanzitutto, l'assenza da questi esemplari di qualsiasi riferimento al titolo di *marchese di Monferrato*, presente invece su tutte le altre emissioni di Giovanni I e Giovanni II Paleologo. Soprattutto, non sono chiare le ragioni che avrebbero portato i Paleologo ad

⁵³ BOBBA-VERGANO 1971, pp. 107-108.

⁵⁴ In *CNI* 1911, p. 358 n. 1 è proposta solo una tipologia di *maglia di bianchetto*, riportante al dritto la leggenda 'MONETA IOHAN'. Questi nominali sono stati tradizionalmente classificati come *maglie di bianchetto*, proponendo ancora una volta un loro legame col sistema monetario sabauda. Questa attribuzione può essere messa in discussione sulla base delle considerazioni riportate in precedenza, ma non essendo stato possibile individuare una più chiara similitudine con un nominale coniato al di fuori del Monferrato si preferisce qui non proporre alcun nome.

emettere nominali di bassissimo valore a Moncalvo quando nello stesso periodo a Chivasso da oltre mezzo secolo venivano emesse tutte le monete per i Marchesi di Monferrato.

I nominali appena esaminati sono gli unici che possono essere attribuiti con una relativa certezza alla zecca di Moncalvo, proprio in virtù della chiara indicazione fornita dalla leggenda 'IN MONTECALVO' al rovescio. Diversi autori hanno però voluto assegnare a questa zecca anche alcuni altri nominali coniatati dai marchesi Paleologo. In pratica, sono stati classificati come provenienti da Moncalvo tutti quei nominali il cui conio si caratterizzava dalla presenza di una grossa 'M' nel campo.⁵⁵

Esemplari con queste caratteristiche sono stati coniatati da Giovanni I Paleologo, Teodoro II Paleologo (1381-1418), Guglielmo I Paleologo (1464-1485) e Guglielmo II Paleologo (1494-1518). I nominali in questione non presentano alcuna scritta all'interno delle leggende che ne indichi con certezza la realizzazione 'IN MONTECALVO', come invece risultava su entrambi i nominali analizzati inizialmente. La loro attribuzione a Moncalvo è stata effettuata solamente sulla base della grande lettera 'M' gotica che compare nel campo, posta in relazione con l'analoga 'M' gotica presente sui due nominali attribuiti a Moncalvo. Questa lettera non avrebbe costituito né l'abbreviazione dell'attributo marchionale né un riferimento al Monferrato, in quanto nelle leggende compare già chiaramente l'indicazione del titolo di *marchio Montis Ferrati*, bensì sarebbe stata l'indicazione del luogo di provenienza: Moncalvo, appunto.⁵⁶

Questa giustificazione si dimostra alquanto empirica e può essere contestata proponendo una diversa lettura di questa lettera 'M' nel campo. È già stata messa in evidenza una chiara analogia tra la moneta di Giovanni I Paleologo con la 'M' al rovescio ed un *sesino* milanese di Giovanni Visconti (1349-1354),⁵⁷ sostenendo conseguentemente una correlazione anche sul piano del valore tra i nominali delle zecche. La 'M', in questo caso, costituirebbe semplicemente un elemento del conio mutuato dal *sesino* della zecca di Milano, dove a sua volta avrebbe rappresentato l'iniziale della parola *Mediolanum*, proposta anche per esteso nella leggenda della moneta. Essa può quindi venire letta in modo analogo come iniziale della parola *Montis Ferrati*, che per l'appunto compare nella leggenda anche del nominale di Giovanni I Paleologo.

Per gli altri esemplari di Monferrato in cui compare l'iniziale 'M' nel campo può essere avanzata una giustificazione analoga. Questa lettera non costituirebbe l'iniziale della zecca di Moncalvo ma più propriamente un richiamo al

⁵⁵ Non c'è uniformità nell'attribuzione di esemplari a Moncalvo da parte dei diversi autori. A titolo di esempio possono essere prese in esame le classificazioni operate in *CNI* 1911, BOBBA-VERGANO 1971 e BIAGGI 1978.

⁵⁶ Si rimanda ad esempio a BOBBA-VERGANO 1971, p. 108 o BIAGGI 1978, p. 305.

⁵⁷ *CNI* 1914, p. 73 nn. 7-8; CRIPPA 1986, p. 44 n. 3.

Monferrato e di riflesso alla dinastia dei Paleologo che su di esso regnava. Sul piano simbolico essa si caricherebbe quindi del medesimo significato assunto ad esempio dello scudetto aleramico che compare proprio su un altro *sesino*⁵⁸ di Teodoro II Paleologo. Sul piano stilistico, inoltre, tra il nominale con la 'M' e gli altri nominali di Teodoro II Paleologo non sembrano emergere diversità tali da far pensare che possano essere stati realizzate in officine monetarie differenti da differenti maestranze.⁵⁹

In definitiva, le uniche monete che devono essere attribuite con una relativa sicurezza alla zecca di Moncalvo sono i due nominali conati da un non meglio precisato *Iohanes* dove compare espressamente nella leggenda la scritta 'IN MONTECALVO'. Per tutti gli altri nominali che i diversi autori hanno di volta in volta assegnato a questa officina l'attribuzione deve essere messa in discussione. Più ragionevolmente, si tratterebbe di monete emesse nella medesima officina che realizzò tutti gli altri nominali dei marchesi Paleologo.

⁵⁸ CNI 1911, pp. 211-212 nn. 19-21. Da altri autori la moneta è stata invece ritenuta un *forte bianco*.

⁵⁹ Limite queste considerazioni alla sola moneta di Teodoro II Paleologo escludendo qualsiasi ragionamento per il nominale con la 'M' nel campo attribuito a Guglielmo II Paleologo, in quanto per quest'ultima moneta non mi è stato possibile individuare alcun esemplare (l'unica immagine disponibile è data da un disegno ottocentesco) che mi potesse permettere un raffronto stilistico.



FIGURA 1 - Teodoro I Paleologo (1306-1338) - *denaro imperiale*, zecca incerta (Chivasso?)



FIGURA 2 - Manfredo IV di Saluzzo (1296-1340) - *denaro imperiale*, zecca incerta (Chivasso?)



FIGURA 3 - Federico II di Svevia (1220-1250) - *denaro imperiale*, zecca di Milano



FIGURA 4 - Teodoro I Paleologo (1306-1338) - *soldo*, zecca di Chivasso



FIGURA 5 - Azzone Visconti (1329-1339) - *soldo*, zecca di Milano



FIGURA 6 - Giovanni I Paleologo (1338-1372) - *sesino*, zecca incerta (Chivasso?)



FIGURA 7 - Giovanni Visconti (1349-1354) - *sesino*, zecca di Milano



FIGURA 8 - Guglielmo II Paleologo (1494-1518) - *cornuto* o *cornabò*, zecca di Casale Monferrato



FIGURA 9 - Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528) - *cornuto* o *cornabò*, zecca di Carmagnola



FIGURA 10 - Giovanni I Paleologo (1338-1372) o Giovanni II Paleologo (1378-1381)
nominale incerto, zecca di Moncalvo

Bibliografia

BAM 1997, *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo. La collezione della Banca Agricola Mantovana, I Gonzaga duchi di Mantova e marchesi poi duchi di Monferrato (1530-1627)*, Milano, IV.

BAM 2001, *Le monete dei Gonzaga. Addenda*, Milano, VII.

BAM 2002, *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo. La collezione della Banca Agricola Mantovana, I Gonzaga di Nevers (1627-1707)*, Milano, V.

BIAGGI E. 1978, *Le antiche monete piemontesi*, Borgone di Susa.

BIAGGI E. 1989, *Monete Zecche Pergamene dei Principi Savoia-Acaja Signori del Piemonte*, Susa.

BOBBA C. - VERGANO L. 1971, *Antiche zecche della provincia di Asti*, Asti.

CANONICA G. 1914, *La zecca di Cortemilia dei marchesi del Carretto*, Carmagnola.

CNI 1910, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, Roma, I.

CNI 1911, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, Roma, II.

CNI 1912, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, Roma, III.

CNI 1914, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, Roma, V.

CHIARAVALLE M. 1983 (a cura di), *La zecca e le monete di Milano*, Milano.

CRIPPA C. 1986, *Le monete di Milano dai Visconti agli Sforza dal 1329 al 1535*, Milano.

DAY W.R. JR. 2004, *Early imitations of the gold florin of Florence and the imitation florin of Chivasso in the name of Theodore I Paleologus, Marquis of Montferrat (1306-1338)*, «The Numismatic Chronicle», CLXIV, pp. 183-199.

DAY W.R. JR. 2006, *The imitation gold florin of the «ex» marquises of Carretto, Piedmont, c. 1350*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», CVII, pp. 447-469.

GAMBERINI DI SCARFEA C. 1956, *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie del mondo. parte III - Le principali imitazioni e contraffazioni italiane e straniere di monete di zecche italiane medioevali e moderne*, Bologna.

GIORCELLI G. 1910, *Zecca di Chivasso. Il fiorino d'oro ed un grosso di Teodoro I Paleologo inedito o poco conosciuto*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», XXIII, pp. 177-214.

GIOVANELLI B. 1840, *Alterhümliche Entdeckungen im Südtirol im Jahre 1838, und über eine aus das alte tirolische Münzwesen bezügliche Urkunde Kaisers Heinrich VII*, «Neue Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», VI, pp. 138-169.

GNECCHI F. - GNECCHI E. 1889, *Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane medioevali e moderne*, Milano.

MAGNAGUTI A. 1957, *Ex Nummis Historia*, VII, *I Gonzaga nelle loro monete e nelle loro medaglie*, Roma.

MARTINI R. - CHIARAVALLE M. - TORCOLI B. 1987, *Le zecche minori del Piemonte. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano.

MGH 1909-11, *Monumenta Germaniæ Historica*, IV, 2, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, Hannover e Lipsia.

PERINI Q. 1901, *La grida di Enrico VII imperatore del 1311*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», s. III, VII, pp. 249-259.

PROMIS D.C. 1842, *Monete dei Reali di Savoia edite ed illustrate*, Torino, II.

PROMIS D.C. 1852, *Monete del Piemonte inedite o rare. Memoria prima*, Torino.

PROMIS D.C. 1858, *Monete dei Paleologi marchesi di Monferrato*, Torino.

PROMIS D.C. 1866, *Monete inedite del Piemonte. Supplemento*, Torino.

PROMIS D.C. 1871, *Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria terza*, Torino.

RIZZOLLI H. 1991, *Münzgeschichte des Alttirolischen Raumes im Mittelalter und Corpus Nummorum Tirolensium Medievalium*, Bolzano/Bozen.

ROGGIERO O. 1901, *La zecca dei marchesi di Saluzzo*, estratto da «Bollettino della Società Storica Subapina», X.

ROGGIERO O. 1909, *Delle relazioni fra le antiche zecche del Piemonte in rapporto specialmente alle falsificazioni numismatiche*, estratto da «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XIII.

SAN GIORGIO B. 1780, *Cronica di Monferrato*, Torino.

SIMONETTI L. 1967, *Monete italiane medioevali e moderne. I, Casa Savoia*. Firenze, I.

SIMONETTI L. 1969, *Monete italiane medioevali e moderne. I, Casa Savoia*. Firenze, III.

TRAVAINI L. 2003, *Monete, mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma.